



stesso, è interamente 'invenzione delle Muse'. Platone tratta qui un argomento che ha segnato il corso della storia occidentale, quello della natura divina dell'ispirazione poetica, ora alla base di uno studio di Raoul Bruni intitolato *Il divino entusiasmo dei poeti. Storia di un topos*, pubblicato da Aragno. Il titolo rappresenta una sintesi perfetta delle tre linee conduttrici del libro: la prima è quella dell'entusiasmo di derivazione platonica, parola chiave dell'intero volume, ossia l'essere "posseduto dal dio"; la seconda, causa ed effetto della prima, è la natura sovrumana della poesia, di cui il poeta è infine *dictator* o *medium*, traduttore (e al rapporto tra creazione e traduzione Bruni fa sempre attenzione) più o meno consapevole della parola divina. L'interazione continua di questi tre elementi determina l'individuazione di un *topos* che Bruni argomenta a partire dalle sue origini greche, ma il cui campo d'azione è quello della letteratura italiana, entro un bacino di riferimento che non trascura né "precedenti classici" né "contesto europeo" e privi-

legia apertamente l'ambito dell'estetica. Il percorso segnato dall'autore copre un arco cronologico amplissimo, che ripropone all'attenzione del lettore figure e testi fondamentali legati al tema della creazione poetica. Punto di arrivo è Zanzotto, capofila ideale di una translinguistica e transteologica "linea veneta" legata al tema dell'ispirazione divina, che Bruni delinea ottimamente in uno degli ultimi paragrafi del libro. Ultimo e penultimo capitolo sono, a mio parere, quelli in cui Bruni riesce a colmare nel modo più articolato quell'evidente "lacuna nella letteratura critica italiana" intravista agli esordi del volume nei confronti del *topos* dell'entusiasmo, collocando il tema platonico della *théïa mania* in modo originale nel contesto otto-novecentesco. Sulla scia degli studi di Baldacci, Bruni rafforza ancor più l'ormai stretto legame tra Otto e Novecento insistendo sull'ambito estetico, soprattutto per quel che riguarda i rapporti tra secolo XX e Leopardi. Proprio l'accento su Leopardi, sia in relazione a Platone sia al saggio *Sul Sublime* dello Pseudo Longino, fa del capitolo su *Romanticismo europeo e Romanticismo italiano* un contributo importante all'interno della migliore critica leopardiana attuale. Leopardi permette a Bruni di rivelare maggiori tensioni estetico-letterarie di *fin de siècle*, specie per quel che riguarda il ruolo essenziale e ancora poco trattato di Rensì. Senza con ciò dimenticare i taciuti legami tra poesia ed entusiasmo che sopravvivono agli sconvolgimenti post-avanguardistici: figura di riferimento è Papini, che dopo la ristampa di *Opera prima*, a cura di Bruni, riesce nuovamente a svincolarsi da un'attenzione, ahimè, limitatamente d'oltralpe. Ultimo elemento di rilievo, l'accento sull'impronta lasciata dalla filosofia vichiana nel Novecento, che ha come tramite Croce, Joyce, aggiungo io, e giunge fino a influenzare Pasolini. Nel suo complesso, il valore specifico dello studio di Bruni risiede proprio nel rappresentare, a un tempo, un percorso storico-tematico fino al Settecento e, a partire dal secolo XIX, un'interessantissima apertura critica che rivaluta, in modo inedito, il canone mimetico otto-novecentesco, per cui, con le parole sibilline di Schlegel, "non le opere e l'arte fanno l'artista, ma la sensibilità e l'entusiasmo e l'impulso".

Diego Bertelli

Raoul Bruni, *Il divino entusiasmo dei poeti. Storia di un topos*, Nino Aragno Editore, Torino 2010, pp. 218, € 12,00.